

Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza (secc. XIV-XIX). Introduzione

The credit. Trust, solidarity and citizenship (14th-19th centuries). Introduction

Paola Avallone - Raffaella Salvemini
(CNR - Istituto di Studi sul Mediterraneo)

Esiste un nesso tra economia e cittadinanza che definisce forme e lessici dell'appartenenza civica. Quest'ultima è in larga parte codificata attraverso le pratiche economiche, in particolare quelle creditizie basate sui rapporti di credibilità e fiducia, all'interno di una *civilitas* che nei secoli centrali del Medioevo e nella prima Età moderna va determinando – a partire da un'identità strettamente connessa alla fede cristiana – le caratteristiche dell'alterità e le conseguenti gradazioni dell'inclusione o dell'esclusione sociale. Quando l'esclusione sociale dal sistema economico spinge alcuni sulla soglia della povertà, ecco che nuovi meccanismi di solidarietà puntano al rientro nel sistema produttivo della "povertà laboriosa". Ma questi stessi meccanismi di solidarietà possono trasformarsi a loro volta in sistemi economici complessi fino a proporre essi stessi più evolute pratiche creditizie. Tali tematiche sono alla base di questa *special issue* che raccoglie i saggi dei giovani borsisti e di alcuni docenti che nel 2017 ebbero l'occasione di discutere delle proprie ricerche durante il quarto seminario di studi dottorali, "Storia ed economia nei paesi del Mediterraneo" che fu dedicato proprio a "Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza (secc. XIV-XIX)" organizzato dall'Istituto di Studi sul Mediterraneo di Napoli – CNR, in collaborazione con varie istituzioni italiane e straniere¹. Il seminario rientrava tra gli eventi organizzati nell'ambito del progetto di interesse nazionale PRIN *Alle origini del welfare (XIII-XVI secolo). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale*, il cui obiettivo è stato quello di ricercare nel passato le origini del

¹ Le istituzioni che presero parte al seminario erano: Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, CNR; Università degli studi dell'Aquila; Istituto Storico Italiano per il Medioevo; Università degli studi Suor Orsola Benincasa di Napoli; Institución Milá y Fontanals, CSIC Barcellona; Universitat de Barcelona; Aix-Marseille University; Maison méditerranéenne des sciences de l'Homme, Aix-en-Provence; GRHis, Université de Rouen; Universidad Pablo De Olavide, Sevilla, Fondazione Banco di Napoli.

welfare moderno partendo dal Medioevo “perché fu allora che le società urbane sperimentarono, in Italia e in Europa, strumenti nuovi per far fronte alle debolezze prodotte prima da una tumultuosa crescita e poi da una lunga recessione, confrontandosi con la diffusione di forme anch’esse nuove di fragilità sociale”². Di fronte a tale fragilità era dunque necessario ripensare le distinte modalità di aiuto in base a bisogni differenti, in nome di qualcosa che la collettività iniziava a riconoscere come una propria responsabilità.

E tra i bisogni c’era appunto anche quello propriamente ascrivibile al credito, quella tipologia di credito capace di sostenere coloro che erano stati espulsi temporaneamente dal mercato evitando che i bisognosi fossero trasportanti nella spirale della povertà strutturale. Le ricerche hanno aggiunto nuovi tasselli alla rilevante attività di credito che caratterizzò a tutti i livelli la società in area sia urbana sia rurale delle regioni euromediterranee sul lungo periodo, dal microcredito al consumo al problema specifico della fondazione dei Monti di Pietà nelle diverse tipologie regionali, e alle altre varie forme di credito solidaristico che nel corso dei secoli hanno dato origine a vere e proprie banche.

Tra i molti aspetti trattati ritroviamo quelli più propriamente legati alla raccolta e all’erogazione del credito da parte di alcuni grandi strutture assistenziali e al loro ruolo nel finanziamento del sistema della “pubblica carità”; al peso assunto dalla fiducia nel ruolo assunto da tali istituzioni che nella formazione, raccolta e gestione del patrimonio del povero associando finalità caritative e servizi di credito; all’impatto che esse ebbero nel complessivo ciclo economico locale, sia garantendo la protezione dei patrimoni privati, sia come forma di finanziamento del debito pubblico; alle trasformazioni funzionali degli enti preposti a erogare credito al consumo e alla presenza in circuiti informali, al carattere e al costo delle operazioni, alla tipologia delle transazioni; al ruolo della moneta fiduciaria e alla sua trasformazione in moneta legale.

Gli articoli sono stati suddivisi in tre sezioni: Mercanti, fiducia e credito; Istituzioni, finanze e credito; Usura e credito. L’inserimento di ciascun lavoro in una di queste sezioni è legato unicamente alla volontà di mettere in risalto l’elemento prevalente che ciascun autore ha voluto esaminare. Ciò non esclude che in ogni articolo si ritrovino elementi riconducibili ad altre sezioni.

Non si può non parlare di credito se non si parla innanzitutto di moneta. La storia della moneta, pensata come istituzione comunitaria a partire dal lessico

² G. Piccinni, Introduzione. I volti dell’iniziativa assistenziale, in G. Piccinni (a cura di), *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell’assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale*, Roma: Viella, 2020, p. 12.

che sostiene questa intelaiatura concettuale, è affrontata nel contributo di Paolo Evangelisti, *Architetture della credibilità. Lessico e strutture concettuali per la moneta ed il credito* (XII-XVII s.), dove, partendo dai valori attribuiti alla moneta, fiducia, credibilità e capacità di essere *medium* della *commutatio* e della *communicatio* di ogni comunità che la usa e mettendone in luce le principali e differenti tipologie testuali nelle quali si riflette sulla moneta, emerge la sostanziale disfunzionalità di una partizione storica fondata sulla divisione tradizionale tra Medio Evo ed Età Moderna. Evangelisti evidenzia, attraverso un itinerario lungo le fonti di un pensiero monetario che ha bisogno di essere ancora indagato ed esplorato, per poter far dialogare tre nuclei di storici e tre storiografie che stentano a trovare un terreno di incontro, vale a dire gli storici del diritto, del pensiero economico e gli storici che meglio conoscono la testualità teologica cristiana.

Mercanti, fiducia e credito emergono nel saggio *Gli operatori del credito e le pratiche in uso nel Nord d'Italia tra XIV e XV secolo* di Miriam David nel quale l'Autrice offre al lettore una dettagliata narrazione delle pratiche creditizie in uso nel Nord d'Italia tra XIV e XV secolo e le loro caratteristiche: prestiti semplici, depositi, vendite a credito e soccide di animali. Gli operatori del credito spesso praticano altre attività lavorative e si occupano del settore saltuariamente; va tuttavia sottolineato che il credito permette spesso l'ascesa sociale con esempi noti in Veneto e Lombardia. Nel periodo analizzato entrano nel mercato creditizio prestatori toscani, lombardi e ebrei come è ampiamente dimostrato nel caso del Patriarcato di Aquileia. Interessanti sono le modalità di prestito gestite al femminile sia nel mondo ebraico sia in quello cristiano, evidenziate in particolare nei rispettivi casi di Trieste e di Genova

Ma il binomio fiducia/credito con riferimento alla moneta trova la sua concreta manifestazione nel saggio di Giulio Biondi, *Giovanni Gaspare da Sala: analisi di un credito informale (1463-1486)*. Giovanni Gaspare da Sala è una di quelle figure tipiche dell'alto Medioevo che, pur non essendo un mercante/banchiere di professione, tuttavia mette a frutto i suoi risparmi prestandoli ad interesse in una Bologna degli anni centrali del XV secolo. Attraverso fonti inedite, un *Giornale* e un *Memoriale* sui quali il da Sala, docente di diritto presso lo Studio bolognese, annota il bilancio ordinario e straordinario della propria famiglia, l'Autore ricava questa attività di credito a carattere informale, non diversamente da quella che facevano altri avendo a disposizione piccole somme di denaro. E le conclusioni della ricerca sono interessanti: in primo luogo il credito esercitato dal dottore bolognese non prende quasi mai una unica direzione, ma segue spesso e talvolta in contemporanea più traiettorie; in secondo luogo l'ipotesi avanzata dalla storiografia, ovvero che il da Sala avesse avviato una piccola attività di prestatore perché in difficoltà

economiche, non è plausibile. L'esercizio del credito operato informalmente dal da Sala non è sintomo di una precaria situazione economica, ma si conferma come prassi comune all'epoca, come una particolare forma di investimento del proprio capitale, che viene così a incrementarsi senza sosta.

Daniele Ognibene, in *La fiducia dei mercanti: alcune riflessioni attraverso degli esempi bolognesi fra XIV e XV secolo*, prendendo ad esempio alcuni casi di mercanti medievali dell'area bolognese ritorna sui fattori che hanno determinato la crescita del mercato alla fine del XIV secolo. Ed è proprio la fiducia l'elemento che permise ai mercanti di allargare gli orizzonti verso uno sviluppo della propria attività economica intessendo reti commerciali distanti, profonde ed efficienti. Il credito commerciale e il sistema dei trasporti furono i fattori, se non decisivi, almeno importanti di questo sviluppo e l'uno non poteva fare a meno dell'altro. Con questo suo saggio Ognibene prova a comprendere il loro ruolo nello sviluppo del mercato e quali fossero i legami e i punti in comune che si creavano fra di essi, e quanto incisero sulla ripresa economica all'alba del XV secolo.

La fiducia, come fattore che trasforma il credito in solidarietà sociale in un'area periferica come la Calabria medievale, è approfondita nel saggio di Antonio Macchione *La rete del micro-credito nella Calabria angioina-aragonese (secoli XIV-XV): fiducia e solidarietà sociale*. Qui l'attività creditizia sembra strutturarsi, in modo più efficace, all'indomani della grande peste quando iniziarono a registrarsi fenomeni di solidarietà sociale grazie alla densa rete della carità ordita dalle istituzioni ecclesiastiche e alla diffusione dei banchi pubblici gestiti dalle comunità giudaiche. Ciò non produsse, però, un significativo miglioramento della qualità di vita dei calabresi perché spesso enti ecclesiastici e cambiatori si adeguarono ai sistemi di potere delle aristocrazie terriere sfruttando le popolazioni locali con il tacito consenso di una monarchia che largheggiava a loro favore in esenzioni fiscali, franchigie daziarie e privilegi di diversa natura. La complessa articolazione della rete creditizia nella periferia calabrese oltre a dimostrare il decisivo ruolo svolto dalle aristocrazie feudali e dalle comunità giudaiche, molto attive nel campo dei commerci, documenta anche l'esistenza di una pia rete di solidarietà e cittadinanza promossa dalle istituzioni religiose che si sosteneva sul credito e fungeva da ammortizzatore sociale nel tentativo di contrastare il dilagare della povertà e il diffuso malessere sociale che spesso sfociava in episodi di violenza.

Tanja Skambraks, in *Credit for the poor. Trust, regulation and charity in the Roman Monte di Pietà*, partendo dal punto di vista dello storico e sociologo francese Laurence Fontaine, secondo il quale il Medioevo era un periodo di "sotto istituzionalizzazione", nel senso che la società, e in particolare

l'economia, era caratterizzata da una mancanza di istituzioni che offrivano informazioni stabili e affidabili, norme e regolamenti, esamina la categoria sociologica della fiducia come strumento per studiare le relazioni di credito premoderne. Sebbene questa domanda non sia nuova né per gli storici né per gli economisti, secondo l'Autrice vale la pena considerare ulteriori casi e esaminare il ruolo della fiducia nei confronti degli istituti di credito del passato. Affronta dunque concetti di "fiducia e credito" a partire da tre definizioni o approcci: primo, la definizione di fiducia di Niklas Luhmann come "mezzo per ridurre la complessità sociale", come "concessione preliminare rischiosa"; in secondo luogo esamina le dimensioni semantiche della fiducia da un punto di vista storico utilizzando il lavoro di Dorothea Weltecke, che si interroga se ci fosse qualcosa di simile alla fiducia nel Medioevo; e, in terzo luogo, la categorizzazione di Sheilagh Ogilvie di quattro diversi tipi di fiducia nelle istituzioni nell'ambito di un particolare istituto di credito tardo medievale: i Monti di Pietà con un particolare approfondimento di quello romano.

Se già nel saggio di Macchione si accenna alla presenza di istituzioni che usavano il credito ai fini sociali, queste vengono approfondite nella seconda sezione del volume dove si affrontano questioni legate all'intreccio tra istituzioni, finanza e credito. Nel contributo di Martina del Popolo, *Credito e debito pubblico nel municipio di Tàrrega nel XV secolo* sono ricostruiti alcuni aspetti economico-finanziari di Tàrrega, città catalana ricevuta in signoria da Isabella di Castiglia come consorte del re di Sicilia ed erede al trono d'Aragona Ferdinando II. Le documentazioni municipali rivelano la partecipazione diretta della regina e dei suoi ufficiali nei negoziati che riguardavano l'emissione di debito pubblico e le eventuali ammortizzazioni delle somme stabilite. E sempre per la Spagna interviene Laura Miquel Milian, in *Vender censales, asistir a los necesitados: la emisión de deuda municipal en Barcelona en el siglo XV*. Ma qui punto di partenza sono gli anni precedenti lo scoppio della guerra civile catalana (1462-1472) e lo stato delle finanze di Barcellona in quel momento, in particolare il suo debito pubblico e la sua compravendita. A questo mercato partecipava un ampio spettro della società tardo medievale, che comprendeva un numero notevole di istituzioni sanitarie, tra cui spiccava l'Hospital de la Santa Creu. Viene dunque ricostruito il rapporto economico instauratosi tra il Comune e queste organizzazioni durante buona parte del XV secolo, non solo prima ma anche durante e negli anni immediatamente successivi al periodo bellico.

Il debito pubblico, come sistema per finanziare la cosa pubblica che si muta in una istituzione bancaria, è protagonista dei saggi di Federica Marti e di Gabriel Ramon i Molins. Federica Marti in *Il Magistrato di Misericordia e il Banco di San Giorgio: riflessi archivistici dell'economia assistenziale genovese in età moderna*

approfondisce la nota vocazione economica genovese che si manifesta anche negli atti connessi alla carità e alla dimensione assistenziale. I fenomeni che riguardano la correlazione tra gli enti interessati da questa contingenza sono complessi e si spiegano principalmente nella gestione delle quote del debito pubblico cittadino affidate al Magistrato di Misericordia sotto forma di lasciti pii e amministrate dal Banco di San Giorgio. In questo saggio, si delinea una prospettiva di queste dinamiche attraverso l'analisi di documenti archivistici di primario interesse, ovvero i "registri delle colonne" del Banco di San Giorgio relativi ai capitali del Magistrato di Misericordia. Si tratta di registri compilati annualmente in cui venivano iscritti i luoghi (ovvero quote di debito pubblico) detenuti da ciascun titolare, che poteva essere persona fisica o giuridica di qualsiasi genere. Gabriel Ramon i Molins nel suo lavoro *La problemática de la deuda en los municipios catalanes de la Edad Moderna. El ejemplo de la ciudad de Lleida a finales del siglo XVII* presenta uno studio sul problema del debito pubblico municipale nei comuni catalani dell'età moderna, prendendo come esempio il caso specifico della Paeria de Lleida, un comune nell'entroterra della Catalogna lontano dalle principali reti di credito internazionali e con un forte peso dell'economia agraria. Analizzando i dati contabili della tesoreria comunale (Clavaria Mayor), si rileva nella seconda metà del Seicento un'evoluzione del livello di indebitamento comunale, che si è sostanzialmente ridotto. E analizza il ruolo che hanno avuto in tale riduzione le convenzioni stipulate tra il Comune ed i suoi creditori; quelle che prevedevano l'applicazione di detrazioni sulle pensioni (interessi) che permettevano di concentrare il restante capitale sulla restituzione dello stesso e migliorare così l'insostenibile situazione finanziaria degli anni del dopoguerra dei Segador di metà secolo.

Genova ritorna nel saggio di Andrea Zappia, *Tra burocrazia e fiducia: la gestione dei capitali del Magistrato del riscatto degli schiavi di Genova (secoli XVII-XVIII)* nel quale approfondisce il tema della gestione dei capitali in seno al Magistrato del riscatto degli schiavi, l'ufficio che si occupava della redenzione dei sudditi della Repubblica di Genova catturati dai corsari barbareschi. Dopo aver passato in rassegna le diverse fonti di reperimento dei finanziamenti necessari al compimento del proprio scopo, vengono analizzate la logistica e le procedure burocratiche legate al pagamento del riscatto e al riconoscimento dei rimborsi previsti per coloro i quali avevano anticipato i capitali necessari, il tutto all'insegna di una scrupolosa osservanza delle procedure e del secolare know how finanziario dei genovesi.

Le fasi conclusive e per alcuni aspetti un punto di svolta della lunga convergenza tra le attività creditizie solidaristiche di epoca preindustriale,

ispirate a motivazioni religiose e caritative, e la pratica bancaria di natura commerciale, legata ai meccanismi di mercato e a finalità di profitto sono affrontate nel lavoro di Francesco Chiapparino, *Tra credito e solidarietà. La parabola delle banche cattoliche nella prima metà del Novecento*. L'Autore si sofferma sul credito confessionale, cioè quel tentativo di conciliare la dimensione caritativo-assistenziale del credito e quella commerciale, portato avanti dal sistema bancario tra anni Novanta dell'Ottocento e primi tre decenni del secolo successivo, che evidentemente fallì, almeno per ciò che concerne la creazione di moderne strutture bancarie capaci di operare in senso solidaristico e coerentemente con i principi etico-religiosi da cui originavano. Prova di questo fallimento fu negli anni Venti lo stesso manifestarsi all'interno delle casse rurali, cioè delle esperienze che più si avvicinarono a tali obiettivi, dell'insostenibilità della presenza di personale ecclesiastico, che pure ne costituiva una delle principali chiavi di successo. Più in generale, le casse rurali rimasero esperienze limitate, che alleviarono ma non risolsero le difficoltà delle campagne in cui erano diffuse. Un ruolo più rilevante per la crescita del mondo rurale avrebbe probabilmente potuto essere svolto dalle banche cattoliche se non fossero state travolte dalla crisi.

Il mondo contemporaneo è protagonista del saggio *Rimesse degli emigranti italiani negli USA, sviluppo e cicli economici: dalle fonti archivistiche del Banco di Napoli ai dati della Banca Mondiale (1861-2017)*, che rappresenta una prima proposta di ricerca esplorativa di Andrea Gatto sul ruolo delle rimesse dall'estero fornendo un'analisi qualitativa dei dati e delle fonti archivistiche dei bilanci del Banco di Napoli, dei dati ISTAT, dell'Ufficio Italiano Cambi e Banca d'Italia e della Banca Mondiale e delle più recenti pubblicazioni sul tema, sulla base della letteratura storico-economica, economica ed econometrica esistente. Propone strumenti di ricerca per la ricostruzione e l'armonizzazione di nuove serie storiche nel lungo termine (1861-2017) e fornisce un primo esame dell'impatto delle principali evidenze e aspetti socio-economici inerenti il fenomeno indagato, e in particolare della Legge 24 del 1901 sulle rimesse degli italiani emigrati negli Stati Uniti d'America, soprattutto nel dodicennio 1914-1925; infine ripercorre e analizza le innovazioni finanziarie apportate in questi periodi per facilitare l'uso delle rimesse.

Istituzioni e forme nuove di credito che nascono per offrire credito a buon mercato e combattere l'usura, sono approfonditi nei saggi della terza sezione di Ángel Rozas Español, Ornella Tommasi, Stefano Boero e Francesca Callegari. La vendita del "pane fiado", cioè la vendita di grano a credito, è un'attività praticata in diverse zone della Corona di Castiglia alla fine del XV secolo, come rileva Ángel Rozas Español in *El credito rural en Toledo. Conflictos en torno a la*

venta del "pan fiado" a finales del siglo XV, ricerca costruita sulla base di documenti rintracciati nel fondo Registro Generale del Sigillo presso l'Archivio Generale di Simancas. Tra gli anni 1494 e 1495, nell'arcivescovado di Toledo si sviluppò un conflitto sui contratti per la vendita a credito dei cereali. I debitori, provenienti dalla zona rurale, facevano causa ai loro creditori davanti al Consiglio Reale per i prezzi abusivi della vendita. Da lì iniziò un intenso dibattito a cui parteciparono non solo i creditori, ma anche il Consiglio della Cattedrale, beneficiario di una parte della decima. E dalla ricerca emergono le diverse posizioni sollevate nel conflitto, l'intervento monarchico sulla regolamentazione dei prezzi di vendita dei cereali e i sistemi di leasing delle decime.

L'azione nella rete di credito messa in atto da privati è esaminata da Ornella Tommasi nel saggio *Nella rete del credito di Padova dal XIV al XV secolo: tra banche private, prestito ebraico, ospedali, Monte di Pietà e la famiglia Lion*. Come si evince dal titolo il privato è rappresentato da una casata, i Lion, considerata tra i gruppi familiari più ricchi ed influenti della città di Padova, sempre in primo piano nell'azione politica ed economica dal XIV al XV secolo. Dallo studio della rete creditizia che si estendeva oltre i confini patavini e della operatività promossa da una costante azione commerciale ne viene fuori un circuito economico-finanziario che si snoda tra il credito privato e quello pubblico, tra ricchezza e povertà, oltre che nella fitta rete di solidarietà che si creò nel territorio urbano, extraurbano ed extraregionale. Il tutto realizzato sulla base della fiducia e della buona fama di cui i Lion hanno sempre goduto, sostenuti come sono da una invidiabile ricchezza economica e da una incrollabile fede religiosa.

Usura o liceità degli interessi derivanti da attività creditizie sono esaminate nel lavoro di Stefano Boero, *"L'usura lecita nel Banco di carità sotto la protezione di S. Anna"*. *Istituti fiduciari e reti di solidarietà nel secondo Seicento*. Il contributo propone una riflessione sull'approccio della congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, intorno alla metà del XVII secolo, al tema del *lucrum* derivante da operazioni di credito, in relazione ad attività assistenziali e religiose nel contesto civico. L'analisi si sofferma, in particolare, sul modo in cui immagini proprie di un repertorio economico siano state riadattate, nell'ambito della spiritualità barocca e nel pensiero teologico filippino, per costruire modelli culturali e devozionali condivisi. Il caso di studio è stato reso possibile dal rinvenimento, presso la Biblioteca Vallicelliana, della seicentina *"L'usura fatta lecita nel Banco di carità sotto la protezione di S. Anna"*.

Sulle istituzioni che nacquero proprio per combattere il fenomeno dell'usura, cioè i Monti di Pietà, ritorna Francesca Callegari, con *L'evoluzione del Monte di*

Pietà di Ferrara a seguito dei dissesti del 1598 e del 1646. In particolare approfondisce il caso del Monte di Pietà di Ferrara, sorto nel 1508, che rappresentò un importante elemento per lo sviluppo socio-economico del territorio ferrarese e contribuì alla nascita di un sistema creditizio indirizzato alle classi sociali meno abbienti. L'istituzione caritatevole ferrarese attraversò momenti di gestione efficiente e fasi critiche che, in più occasioni, ne comportarono il fallimento e la chiusura. L'Autrice si sofferma sui primi due episodi di bancarotta che coinvolsero l'istituzione, rispettivamente nel 1598 e nel 1646 e quali furono le politiche di contrasto attuate a seguito delle crisi. I risultati dell'analisi dimostrano che la riforma a seguito della prima bancarotta non si rivelò efficace, portando ad un successivo caso di bancarotta. La seconda riforma, al contrario, permise all'istituzione di perdurare per oltre un secolo, pur comportando un drastico irrigidimento della struttura organizzativa e dei sistemi contabili, con una diminuzione dell'efficienza gestionale.

In conclusione, i saggi di questo fascicolo rappresentano un importante risultato per la comprensione del difficile progetto di ricostruzione delle forme di credito solidale praticate non solo in Italia ma nell'intero Mediterraneo. In essi si incrociano le molteplici tematiche legate al credito, sono problematizzate le tendenze delle ricerche attuali o, in alternativa, offrono un quadro d'insieme. Alcuni si sono poi trasformati in originali filoni di ricerca che gli stessi autori hanno portato avanti, altri, invece, hanno il pregio di delineare riflessioni su materiale edito, riflessioni che potranno essere molto utili a chi vorrà intraprendere nuove ricerche in questo settore.